

GIORGIO CATTANI



CONFINI LONTANI

Confini lontani

La compunzione dei sentimenti, il voler sorvolare l'ennesima ricorrenza stilistica fatta di fisionomie definite e perpetue che perseverano in epidemiche cassettature, il volersi avvicinare, a palmo di mano, verso orizzonti inesplorati, tutto ciò spinge l'artista a non rimanere più in attesa negli angoli di una più vasta percezione visiva, volgendosi, con la stesura di un'opera, verso un faticoso percorso, lontano da accluse tendenze intellettualistiche.

Velocemente si avverte l'obbligo di dover lasciare ai soli alberi le radicate certezze, il movimento diviene un valore per voler dare completezza al cumulo di immagini infrante e, tra un obbligo di memoria e un' istinto di desiderio, comprendere che il cielo ritratto è offuscato dalle passioni e che vi è stupore di come tratti rabbiosi brillino, stracciando nubi, dando un grado di irrealtà a visioni dove spiritualità e forza mortale sembrano (con)fondersi.

La rivelazione di corpi luminosi, non più agghindati da unzioni puritane, attira il sospetto che ci sia ancora molto di non svelato, con animo illuso e precipitoso si ripercorrono le possibili combinazioni visive, stupendosi, anche, di come alberi in fiore riescano ad accigliarsi come spettri.

Persino ciò che si riteneva fossero segnali di Luce salvifica, se visti come soli oggetti di possesso, appaiono solo riflessi, echi, ruggiti leonini di una Fede fin ora assopita, anche lei in attesa di essere liberata dalla gabbia della logica terrena.

Il suono dei passi è scandito da rade parole che l'udito percepisce come un'eco

di consolidato sospetto di quanto la fisica abbia reale timore delle emozioni: era lei, ipocrita luce che confondeva la lontananza con la vicinanza, facendo illudere che il confine fosse davvero ad un palmo di mano.

L'unico modo per fuggire da tutto ciò è nella forza di sollevare la mente, intraprendere un'ascesa per riuscire a vedere lontano, prendere quota mentre il corpo è ancora a terra e presenta leggerezza solo nel disegno, pur sempre vita, movimento, bagliore.

Tra un gesto esasperato ed uno spontaneo si percepisce un alito di pace, un'ampia modulazione ritmica rimanda la scena visiva in sequenze che non sono più legate alla memoria, all'ordine naturale delle cose ma all'alternanza di iconografie salde, di frammenti di sogni regolati dal solo respiro.

Il panorama è vasto e la stessa corrente che trascina il vedere è uno scorrere armonico, come se fossimo biglie che ruotando, elegantemente, scivoliamo dal tavolo nel ricordo di un *lontano incontro*, come una musica discosta, nella cadenza di una linea riconosce una danza.

La profondità visiva di Cattani diventa così un fluire e un refluire tra momenti di solitudine scomposta e di fede mai addomesticata, tra continue ricerche di larghe zone cromatiche ed avvicinamenti imprevisi di spiragli di puri, dove i volti si svincolano, quali *Il pensatore* ed *Il maestro*, dall'inflessibile bagaglio razionalistico.

Le immagini infrante acquistano completezza, i corpi sensualmente distesi, i volti in lontananza e le figure femminili, sinottiche e dannate, acquistano passione.

Tra un Oriente contornato da sabbia e da corpi non definiti, così rapidi da doverli rendere subito ricordo-solco su una pagina d'agenda, prima che non resti di loro nessuna traccia, e un Occidente di stanze e linee rigide che tendono ad imprigionare il danzare del tempo che gioca, l'uomo è soggiogato da ciò che vede ed ostinato apprende appieno l'esistenza di un confine lontano.

L'orgoglio umano spinge a continuare il tragitto, ma arretra di fronte agli ostacoli della ciarpame ragione: appare una minaccia, un tormento che conduce una figura tetra, senza più forze, in un mondo dove non c'è più ricerca di nulla, ma solo dannazione, si intravede sangue fluente riversarsi in nitide, precise ferite. L'immenso bagaglio emozionale e visivo che Cattani genera nello spettatore viene all'istante percepito anche dai particolari: dalla capacità di dare un senso di rifluire continuo, come l'acqua in un'oltre, dalla sfericità dei suoi elementi, dalle poche parabole che si scompongono e si ricompongono in figure con la totale assenza di luce, con solo drappi di oltremare scuro ed una croce in lontananza, simbolo di misericordia e di perdono.

Tutti questi opposti sono uniti da ondate tumultuose di foglie, di fiori e di acqua di mare, di fiamme folgoranti e di volti eterei misti ad esistenze dimenticate, in questo *altomare* l'uomo non è altro che un'altalena che ondeggia tra il palpito delle ere danzanti nei suoi occhi e nel suo sangue.

Alla fine di questo *viaticum* la fisica, per avere il controllo dell'accaduto, è riuscita a spiccare il volo.

L'uomo sa che con lei sarà sempre una gara, stavolta, però, lui era il Cielo.

Luigi Mauta